



Forte & amabile

ATENE ROMANO DELLA SANTA CROCE, *Rendere amabile la verità. Raccolta di scritti di mons. Alvaro del Portillo*, Libreria Editrice Vaticana 1995, pp. 694, L. 92.000.

Il 23 marzo 1994 venne a mancare improvvisamente mons. Alvaro del Portillo, Vescovo Prelato dell'Opus Dei e Gran Cancelliere dell'Ateneo Romano della Santa Croce. In occasione del suo cinquantesimo di sacerdozio, che si sarebbe celebrato il 25 giugno dello stesso anno, le autorità accademiche di quello che è ora Pontificio Ateneo, avevano pensato di fargli omaggio della raccolta di suoi scritti recentemente pubblicata.

Dopo la presentazione di mons. Lluís Clavell, Rettore Magnifico, e quindici pagine — dal titolo *In memoriam* — di mons. Javier Echevarría, successore di mons. del Portillo, gli scritti di questi sono raggruppati nel volume in quattro parti, comprendenti 24 testi pastorali, 14 teologici, 8 canonistici e 13 di soggetto vario. Ogni parte inizia con la relativa introduzione, a cura di un docente del Pontificio Ateneo.

I testi contenuti nel presente libro costituiscono solo un saggio della vasta produzione dell'autore, le cui opere editate sono elencate in appendice al volume. In effetti, del Portillo non fu un pubblicista, ma un servitore della Chiesa e pastore di anime, il cui oggetto di studio erano le questioni cruciali della nostra epoca percepite attraverso la sua esperienza di consultore di diversi organismi della Curia romana e di guida dei fedeli dell'Opus Dei. Non scrisse con l'intenzione di pubblicare, ma — soprattutto per quanto concerne i testi di carattere teologico e canonistico

— dette alle stampe, con leggeri ritocchi redazionali, una piccola parte di ciò che aveva meditato ed elaborato in precedenza come risposta a richieste di parere rivoltegli da organismi della Curia romana. Di qui la stretta aderenza alla vita e alle necessità concrete della Chiesa che si percepisce in tutta la sua produzione, buona parte della quale resterà probabilmente inedita nei *dossiers* custoditi negli archivi dei diversi dicasteri.

Occorre anche sottolineare che, a poco più di un anno di distanza dalla sua morte, la fama di santità di cui godette in vita mons. del Portillo cresce e si estende ogni giorno di più. I suoi scritti lasciano trasparire un'intensa vita interiore e un anelito apostolico costante, secondo lo spirito dell'Opus Dei, che egli attinse direttamente dalla fonte attraverso una convivenza ininterrotta di quasi quarant'anni con il fondatore, il beato Josemaría Escrivá.

La lettura del volume fornisce la risposta alla domanda, che può sorgere spontanea, sul perché del titolo, per la verità inconsueto, sotto il quale esso è stato pubblicato: *Rendere amabile la verità*. Chi ha conosciuto personalmente mons. del Portillo sa bene che egli riusciva a rendersi amabile a tutti grazie alla sua capacità di voler bene, e perché sapeva coniugare armonicamente un'esigenza piena di fermezza sia verso sé stesso sia verso i fedeli affidati alla sua cura pastorale, senza sdolcinare né concessioni che annacquassero od oscurassero la verità, con la presentazione positiva, attraente e senza spunti polemici dell'esigenza stessa, sempre in un clima di sereno realismo, con un perenne sorriso sul volto e uno sguardo pieno di comprensione, che incitava a una risposta fiduciosa alle richieste della grazia nelle singole anime. Pare esatto dire che egli non cercò mai di distruggere gli argomenti

contrari per opporre la sua personale visione, ma si sforzò invece di raggiungere una sintesi superatrice delle apparenti contraddizioni, per presentare appunto la verità nella sua integrità e nella sua bellezza.

Nessuna meraviglia, quindi, se questa caratteristica della vita e della personalità di mons. del Portillo si riflette anche nello stile dei suoi scritti e ciò spiega parimenti la scelta fatta dai compilatori al momento di trovare un titolo capace di sintetizzare il contenuto del presente volume.

Per bilanciare l'astrattezza delle riflessioni finora esposte, pare conveniente riportare testualmente e senza commento alcuni stralci di uno scritto nel quale emergono con vigore le caratteristiche già menzionate di proposta integrale della verità, unitamente a un tono di esigenza forte e amabile verso sé stesso e verso gli altri destinatari del documento. Mi riferisco concretamente alla lettera pastorale, data ora alla stampa per la prima volta, che egli indirizzò ai fedeli dell'Opus Dei il 28 novembre 1982 informandoli sulla decisione del Santo Padre Giovanni Paolo II di erigere l'Opus Dei in Prelatura personale di ambito internazionale. Nel proporre le conseguenze che, sul piano personale, doveva avere l'atto pontificio, egli scriveva (pp. 84-86): «Giacché, con la grazia di Dio, siamo decisi a lottare per essere santi e non vogliamo *andarcene* e disertare il nostro cammino, occorre che ci convertiamo e che diventi realtà quel *di più, di più, di più!* che tanto spesso predicò il nostro Fondatore.

Di più nella vita di pietà [...]; più docilità nella vita interiore, di modo che in qualsiasi momento, dato che la nostra formazione non finisce mai, chi guida la nostra anima possa premere, tagliare, correggere, spingere, cambiare tutto ciò che sia necessario, rimanen-

do attivamente ciascuno di noi *sicut lutum in manu figuli* (Jer 18, 6);

più distacco dalle cose mondane, senza confondere il nostro dovere di essere nel mondo con l'imborghesimento, con la superficialità, con la frivoltà;

più mortificazione, esterna ed interna [...];

più sincerità [...];

più apostolato..., *più sobrietà...*

Non pensate che vi chiedo molto. Abbiamo la capacità di raggiungere quanto vi ho indicato, perché è stato il Signore ad eleggerci. Ci ha detto che tutto quanto è suo è anche nostro e che tutto quanto è nostro è anche suo; ed Egli è capace di appianare le montagne, di riempire le valli, di convertire il fango in collirio di salvezza per noi e per gli altri».

José Luis Gutiérrez

Qumrân, finalmente

JAMES C. VANDERKAM, *Manoscritti del Mar Morto*, Città Nuova, Roma 1995, pp. 232, L. 28.000.

Il libro si presenta come un'opera modesta: sembra uno dei tanti prodotti editoriali con titolo altisonante e contenuto di scarso interesse. L'impressione iniziale si trasforma in gradita sorpresa, quando il lettore, poco a poco, va macinando le pagine: la lettura diventa avvincente e ci si accorge di avere tra le mani un volume di grandissimo valore.

Il contenuto è quello che manifesta il titolo, a cui si aggiunge la precisazione di copertina: «il dibattito recente oltre le polemiche». Il professor Vanderkam riesce a trasmettere con vivacità le caratteristiche dei famosi manoscritti del Mar Morto e l'eco garbato di tante polemiche relative alla scoperta, alla storia e allo studio dei ritrovamenti di Qumrân.

La prefazione, serena e competente, segnala che «in tempi recenti molti hanno scritto sui manoscritti del Mar Morto... se qualcuno pretende di avere scoperto una nuova allusione messianica nel frammen-

to di un manoscritto e ritiene che questo elemento abbia conseguenze straordinarie per il Cristianesimo, subito i giornali diffonderanno questa notizia nel mondo intero. Ma se invece si formulano al riguardo delle valutazioni un po' più equilibrate, ad esse si presterà ben poca attenzione» (p. 7). In realtà, i sette capitoli del libro riescono a porgere, con eleganza e vera serietà scientifica, informazioni relative alle scoperte, al contenuto dei manoscritti e all'identificazione del gruppo qumranico.

Il modo in cui vengono sviluppati i diversi argomenti suscita molto interesse: sembra di stare accanto a Roland de Vaux, che guida gli scavi archeologici e propone la datazione e la destinazione funzionale degli insediamenti di Qumrân (pp. 24-27). Si segue con attenzione l'esposizione dei metodi per la datazione dei reperti archeologici (pp. 28-36) e si viene catturati dalla tabella che riunisce gli elementi probabili delle date dei manoscritti (p. 31). È attraente lo studio che dà un volto all'insediamento di Qumrân e si apprezza l'accostamento garbato agli Esseni. Si ricostruisce con vivacità la vita degli abitanti qumranici, di cui si precisano i comportamenti economici, legali, liturgici e comunitari; sono segnalate finanche le sanzioni, «di cui la più grave era l'espulsione dalla comunità. Le altre variavano, a seconda della gravità della trasgressione, da due anni per la più grave... a 10 giorni per la più irrilevante (chi interrompe un altro mentre parla)» (p. 130).

L'esposizione, sobria e accuratamente documentata, dà la possibilità di apprezzare i confronti, ben fondati, tra i manoscritti di Qumrân, l'Antico e il Nuovo Testamento.

La serietà espositiva passa anche attraverso chiarimenti di grande valore come quello relativo al «controllo del Vaticano, il quale pienamente edotto di quanto stava scritto nei testi inediti, era preoccupato di abolire tutto quello che nei manoscritti potesse denigrare il Cristianesimo» (p. 217): tale pregiudizio viene indicato come chiaramente inesistente e si precisa che si tratta della degenerazione

di «un penoso esempio di giornalismo giallo» (p. 217). Così, anche, si indica che nell'ambito dei manoscritti qumranici «talvolta le conferenze scientifiche si sono trasformate in schiamazzi, con gli assalti delle telecamere e i mezzi di comunicazione che affilavano le loro penne» (p. 219). E non manca il riferimento a «J. O' Callaghan, gesuita spagnolo, (che) ha suscitato una forte impressione negli anni '70 quando volle dimostrare che la grotta 7... conteneva anche piccolissimi resti dei testi di Marco...» (p. 181); al riguardo, si aggiunge: «il fatto che per un testo così breve sarebbero da supporre due varianti inficia l'argomentazione di O' Callaghan» (p. 183).

La conoscenza dei testi di Qumrân risulta ampia e profonda: il lavoro proposto al vasto pubblico di lettori è decisamente encomiabile.

Umberto De Martino

Hegel tradotto

G. W. F. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito* (Introduzione, traduzione, note e apparati a cura di Vincenzo Cicero), Rusconi, Milano 1995, pp. 1152, L. 34.000.

È senza dubbio degno di nota che appaia, a cura di Vincenzo Cicero, una nuova traduzione della *Fenomenologia dello spirito* di Hegel, a oltre trent'anni dalla seconda rinnovata edizione della tuttora magistrale traduzione di Enrico De Negri. Ciò è ancor più interessante per l'aggiunta a fronte del testo tedesco, che fa riferimento all'edizione critica di Wolfgang Bonsiepen e Reinhard Heede. Tuttavia, proprio per l'eccezionale importanza teoretica e storico-filosofica della *Fenomenologia dello spirito* e per l'ambizione editoriale di questa fatica, è necessario un esame particolarmente attento dei risultati raggiunti.

Il primo rilievo che occorre fare riguarda appunto il testo tedesco riprodotto a fronte: il curatore dichiara nella *Nota editoriale* di pubblicare il testo critico di Bonsiepen e di Heede, introducendo